

DA DANTE A KANT E OLTRE: PER UNA FILOSOFIA RISOLUTIVA DI PACE UNIVERSALE

1. Introduzione

Nessuno può seriamente affermare che il tema della Pace Universale sia assente in seno ai massimi sistemi di pensiero, ma non è facile trovare un sistema di pensiero interamente costruito intorno ad un argomento così determinante come quello in oggetto. Di ciò si rese perfettamente conto già il grande padre Dante, il quale, dapprima allegoricamente nella *Divina Commedia* (Profezia del Veltro in *Inf* I; struttura allegorica di *Pur* VIII¹; lo stilema del DXV in *Pur* XXXIII), poi con il rigore formale del trattato filosofico maturo della *Monarchia*, ci ha lasciato un ammaestramento la cui portata pare essere sfuggita anche agli studiosi più attenti. La causa di ciò è senza dubbio da imputare essenzialmente a motivi di natura ideologica, se è vero che un pensatore come Bertrand Russel arriva a trattare l'Alighieri alla stregua di un nostalgico dell'Impero giunto drammaticamente fuori tempo massimo²:

«Dante [...] fu, come pensatore, alquanto indietro sui tempi. [...] Non ebbe ripercussioni, ed era inoltre disperatamente fuori moda».

Russel, nel riferirsi in modo evidente ai nuovi fermenti democratici dell'Età Comunale, dimentica che la questione dell'Impero Sacro e Romano si è conclusa soltanto nel 1806 con la rinuncia definitiva al trono carolingio da parte di Francesco Giuseppe e che l'Impero, nella sua ultima formulazione Austro-Ungarica, cessò del tutto con l'allontanamento di Carlo I seguito ai tragici fatti della I Guerra Mondiale: per nulla corretto, dunque, anzi del tutto semplicistico, liquidare con tanta facilità la lezione portata da uno dei veri Padri dell'Europa. In realtà la soluzione dantesca non soltanto appare oggettivamente completa, coerente e rigorosa: essendo foriera dei più alti principi fondativi della Città dell'Uomo essa costituisce una matrice universale e quindi perfettamente *attualizzabile*. Ovviamente, si tratta di un parere invisibile ai perfidi campioni del corporativismo imperante, che da sempre avvertono nell'accusa rivolta dal Sommo Poeta ai «*Seminatori di scismi e di discordie*» (*Inf* XXVIII) un esempio di libero pensiero particolarmente indigesto.

Sostanzialmente più pragmatico è l'impegno profuso ben cinque secoli dopo da Immanuel Kant, il quale, nell'affrontare l'argomento della Pace nel periodo ultimo della sua produzione, non si preoccupa affatto di speculare sulla natura della guerra, ma stabilisce una serie di norme in forza delle quali gli Stati (= i Governanti) possano ridurre in modo drastico le probabilità di trovarsi nella condizione di considerare nuovamente il conflitto armato alla stregua di una soluzione necessaria. In particolare Kant condanna espressamente l'uso del debito pubblico per finanziare campagne di guerra, considera la costituzione repubblicana un obbligo per tutte le nazioni e indica nel «*federalismo di liberi stati*» l'unica via operativa per giungere ad una Città dell'Uomo completamente unificata e pacificata³.

Non v'è dubbio che Kant sia il fondatore dello Stato moderno: con il suo precetto delle costituzioni repubblicane si è fatto precursore del crollo delle monarchie in Europa e con l'idea federativa degli Stati ha posto le basi dell'istituzione di un ente come l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il quale, pur con i suoi oggettivi limiti attuali, costituisce il primo mattone verso l'edificazione di un governo unico mondiale.

Tuttavia, la mente del filosofo prussiano non fu meramente pragmatica: esemplare è infatti il suo percorso dal dominio *speculativo* della *Critica della Ragion Pura* alla necessità *operativa* della *Critica della Ragion Pratica*. Ebbene, questo tipico esercizio sapienziale ci pare da inserire a pieno titolo in quel millenario filone di ricerca di una sintesi suprema tra aristotelismo e platonismo le cui soluzioni principali sono oggi riconoscibili nella stessa *Divina Commedia*⁴ (il poema cui «*ha posto mano e cielo e terra*») e negli affreschi di Raffaello Sanzio nella Stanza della Segnatura⁵: è proprio da questa potentissima piattaforma speculativa che trae origine il notissimo motto «*Il Cielo stellato sopra si me*» (il “cielo di Dante”, lo stesso che è indicato da Platone in Raffaello) e «*la Morale dentro di me*» (la “terra” di Dante, la stessa indicata da Aristotele in Raffaello); si tratta di una sintesi entro la quale il Cristianesimo stesso trova una delle sue legittimazioni più autenticamente universali.

Non solo: da questa stessa piattaforma Kant estrapola anche due idee di eccezionale attualità.

La prima vuole che ciascun uomo abbia facoltà di muoversi liberamente sulla crosta del pianeta, purché non arrechi disturbo⁶:

«[...] ospitalità significa il diritto che uno straniero ha di non essere trattato come un nemico [...] fino a quando sta pacificamente al suo posto [...]».

¹ M. MANUGUERRA, *Il Canto VIII del Purgatorio (o l'inno di Dante alla Pace Universale)*, in *Lunigiana Dantesca*, La Spezia, Centro Lunigianese di Studi Danteschi, 2006, pp. 71-97, nonché *L'esoterismo allegorico del Canto VIII del Purgatorio e il modello dantesco della Pace universale*, su «Atrium», XI/1 (2009), pp. 57-92.

² B. RUSSEL, *Storia della filosofia occidentale*, Milano, Editori Associati, 1993, pp. 451-2.

³ I. KANT, *Per la pace perpetua*, 1795, Milano, Feltrinelli, 2002 (I ed. 1991).

⁴ M. MANUGUERRA, *Nova Lectura Dantis*, La Spezia, Edizioni Luna Nova, 1996.

⁵ G. REALE, *Raffaello: la Scuola di Atene*, Milano, Rusconi, 1997; *Raffaello: la Disputa del Sacramento*, Milano, Rusconi, 1998; *Raffaello: il Parnaso*, Milano, Rusconi, 1999; cfr. M. MANUGUERRA, *L'ultimo inganno di Ulisse: una poetica neoplatonica quale primo livello esoterico della Divina Commedia*, su «Atrium», X/3 (2008), pp. 71-104, alle pp. 97-101.

⁶ I. KANT, *cit.*, p. 65:

Si rileva qui la necessità di indicare in modo più preciso il significato che può assumere il termine qui proposto del “disturbo”, perché anche il rappresentare un'occasione di disequilibrio sul mercato del lavoro è un fenomeno non esente da notevoli responsabilità sociali. E si avverte pure l'opportunità di specificare l'esatta portata dello stilema kantiano “pacificamente”, perché si può essere non violenti nella pratica ma predicare l'uso della violenza tramite principi di un'etica distorta dall'idea peggiore di un Dio: è il caso, attuale e manifesto, d'un vero esercito di *imam* integralisti, i quali, in forza di un comodo diritto di libertà di espressione, ingiungono ai propri accoliti il rifiuto dell'integrazione e la resistenza alla spinte di una logica secolarizzazione; costoro, portando le masse verso una nuova contrapposizione settaristica in Europa e forzando la mano sulla Storia, non si rendono minimamente conto di come stiano giocando con il fuoco.

La seconda idea afferma che i Filosofi, nell'esercizio del proprio impegno, devono abbattere una sola, grande barriera: quella costituita da un esercito immane di persone inette le quali, affermando l'impossibilità della Pace soltanto perché «il mondo andrà avanti così com'è andato sinora», agiscono facendo tragicamente in modo, senza rendersene conto, che «la loro previsione si avveri»⁷.

In quest'ordine di idee la questione che si pone è la seguente: alla luce della concezione di Kant dello Stato moderno, come può mai dichiararsi “attualizzabile” la dottrina dantesca dell'Impero Universale? La risposta appare invero piuttosto semplice: la matrice del trattato della *Monarchia* (l'Imperatore e il Papa posti a capo del pianeta concepito come un'unica Nazione) rimane immutata nella soluzione di un Governatore del Mondo che tenga saldamente in pugno la *Carta della Dichiarazione Universale dei Diritti Fondamentali dell'Uomo*⁸. In questo modo la tesi di Dante resta al vertice delle soluzioni speculative, mentre il modello kantiano della federazione (o confederazione) di Stati si pone come il miglior indirizzo operativo per pervenire in modo pacifico al medesimo risultato.

A questo punto va osservato con attenzione come l'*Universalità* sia la regola aurea seguita dai giganti del Pensiero: il loro insegnamento profondo ci attesta che a costituire *Logos* filosofico, cioè *Pensiero forte* – sia in Fisica, come nelle discipline umanistiche; sia in Natura, come nella Città dell'Uomo – sono esclusivamente i *Principi di Unificazione*. Si dimostrerà in seguito che tutto quanto sta al di fuori della dimensione universale è da ascrivere, in generale, a quel citato dominio dei “Seminatori di scismi e di discordie”, cui per Dante appartiene, come ben noto, l'esemplare figura di Maometto, squartata e umiliata senza appello nella infamante profondità di Malebolge. Orbene, si comprende come sia proprio l'*Universalità* il grande elemento drammaticamente ignorato (o negato) dal *Pensiero debole* contemporaneo, avviluppato com'è nelle spire malefiche di un Relativismo assai grato ai cattivi maestri dell'incomunicabilità e in piena balia della tragica deriva nichilista: la Città dell'Uomo non sta affatto seguendo la «*diritta via*» del percorso di unificazione, ma corre nuovamente – nonostante le ampie lezioni del “Secolo breve”⁹ – all'interno di un contesto di forte contrapposizione tra i sistemi di pensiero alfieri del Corporativismo settaristico e ideologico. Solo così si spiega l'attuale scelta scellerata di tentare l'affermazione di una “Civile convivenza nella diversità” piuttosto che mirare all'unificazione della Città dell'Uomo in nome di un *Principio di Generale di Fratellanza*: sono le stesse Corporazioni che, per difendere le loro egoistiche diversità, si oppongono, spesso con tipico isterismo, ad ogni speculazione di senso contrario.

Come si vede, si è già pervenuti ad una potente verità: le grandi Corporazioni sono i nemici della Fratellanza e, in quanto tali, sono i veri nemici della Pace. Nell'ardua ricerca di come ovviare ad una realtà disastrosa, consolidata da secoli di (Pre)Istoria, il presente lavoro si propone di pervenire ad un modello di Città Ideale liberato dalle trappole concettuali di cui siamo attualmente preda. Si vedrà come ad un simile risultato si possa pervenire attraverso una nuova teoria della Storia che muova non già dall'opportunità della Pace, ma dalle ragioni profonde della Guerra¹⁰. La speranza è che mettendo il Mostro sotto il riflettore, se ne ottenga in tempi brevi, cioè prima che sia nuovamente troppo tardi, una fuga precipitosa.

E se per il CLSD il motto è «*Che il Veltro sia sempre con noi*», la parola d'ordine non potrà essere che questa:

Facciamo uscire dal quadro la Città Ideale!

2 – Responsabilità del Pensiero debole e Critica del Relativismo

Ciò che del '900 si deve lamentare con forza è la mancanza di una Filosofia capace di superare la potente analisi di Friedrich Nietzsche. Dopo Nietzsche, infatti, il Pensiero, scosso dall'annuncio del Nichilismo, ha prodotto, soprattutto

⁷ S. VECA, *Prefazione a 'Per la pace perpetua' di I. Kant*, in I. KANT, *cit.*, p. 14.

⁸ È esattamente questo l'indirizzo operativo con cui il Centro Lunigianese di Studi Danteschi promuove la *Pax Dantis*[®] attraverso l'attività della “Dantesca Compagnia del Veltro”[®].

⁹ E. J. HOBSBAWM, *Il secolo breve* (1914-1991), Pantheon Books, New York, 1994, ed. it. Rizzoli, Milano, 1999.

¹⁰ M. MANUGUERRA, *Fondamenti di Critica dell'Antropocentrismo*, su «Scena Illustrata», anno 138, 4/2002, pp. 13-15, nonché *Critica dell'Antropocentrismo imperante*, su «L'Arsenale delle idee», I (2002), n. 2, pp. 136-153. Quest'ultimo lavoro è valso l'elogio scritto di un gigante della Filosofia come Emanuele Severino.

con Bertrand Russell, un disperato tentativo di costruire uno «specchio linguistico dell'epistémè»¹¹ in un momento della propria evoluzione in cui ha imperato il più assoluto «rifiuto [...] di ogni "sistema" che voglia porsi come verità definitiva»¹². La ricerca ha così finito per rimanere invischiata nelle sterili problematiche di comunicazione originate dalla pochezza sconcertante di un Ludwig Wittgenstein. Le uniche luci, in tanta notte, sono quelle dell'Ontologia di Emanuele Severino¹³ e la Teoria del Linguaggio promossa da studiosi come Gilbert Ryle¹⁴, John L. Austin¹⁵ e, soprattutto, di Peter F. Strawson¹⁶, i quali, abbandonando la ricerca di un sistema espressivo ideale, si sono concentrati sul portare «alla luce la densità di significato che è presente nel nostro modo di parlare»¹⁷. Così, mentre con Severino il Pensiero torna a dirigere le sue migliori energie in direzione della speculazione metafisica¹⁸ – che non solo Nietzsche, ma lo stesso Kant aveva abiurato – con i secondi appare nuovamente concepibile un ritorno al *Logos* per rimediare innanzitutto alle tesi cruciali di Nietzsche.

Certo non è facile rispondere all'argomento per cui il Cristianesimo, alla luce del darwinismo, appare apertamente contro natura in quanto «schierato dalla parte di tutto ciò che è debole, miserabile, malriuscito»; così come non meno arduo appare il negare che il Cristianesimo ha fatto «un ideale della contraddizione contro gli istinti conservativi della vita forte»¹⁹. Ma la Storia non ha mai mancato di presentare il conto per i problemi irrisolti ed è questa una delle lezioni profonde lasciate dal sec. XX. In realtà Nietzsche lo si può battere soltanto sul piano dell'Etica, il che è possibile unicamente attraverso una critica serrata del Relativismo.

Come noto, il Relativismo è una corrente di pensiero sviluppata già in seno alla filosofia greca con il Sofismo. Nel Rinascimento maturo del Raffaello Sanzio della Stanza della Segnatura troviamo la lezione esemplare per cui i suoi adepti sono costretti al di fuori del Tempio: ne *La Scuola di Atene*, infatti, si osserva, in alto a sinistra, il gruppo dei sofisti a cui viene impedito l'ingresso. Il messaggio è assai chiaro: nel dominio della Sapienza nessuno ha diritto di accesso senza possedere in tasca una Verità. A nulla vale l'argomento puerile per cui tutti gli uomini possono presentare soluzioni le une diverse dalle altre facendo dell'esercizio del Pensiero un dominio necessariamente relativistico: innanzitutto bisogna tenere ben conto sia dell'Errore, sia delle soluzioni "corrette" ma "immaginarie" (nel senso preciso indicato dalle equazioni di secondo grado) e sia delle persone in mala fede: in forza di quale principio si dovrebbe essere costretti ad adeguare la struttura della Realtà, negandole il *Logos*, facendola funzione della mancanza di genio o, peggio, rendendola alla mercé dei disonesti? Importante, dunque, è che il Filosofo fornisca sempre e comunque una *espressione possibile di Verità* da sottoporre ad un puntuale processo di verifica, e non una "falsa verità" nel senso di quella "negazione dell'evidenza" che è appunto forma tipica del *sofisma*. Viene alla mente *Luci di inverno*, uno dei capolavori di Ingmar Bergman, dove un ministro della Chiesa, anziché offrire scintille di Fede, abbandona con la sua debolezza un'anima debole al suicidio: ebbene, come quell'uomo non può fare il Pastore, così il Filosofo non può farsi Ministro del Dubbio. Perciò il genio di Raffaello effigia nel suo gigantesco sistema pittorico un insieme di espressioni di Verità inserite nel dominio di un sincretismo filosofico dove ciascuna di esse si fa mattone di una *teoria filosofica del Tutto* strutturata in funzione di due matrici generali non dicotomiche, bensì complementari, che si chiamano Platonismo e Aristotelismo²⁰.

Orbene, si dà il caso che nel corso del '900, similmente a quanto occorso in Grecia con i sofisti, ma con una efficacia assai più pesante, è andata sempre più affermandosi in Occidente una delle più grandi mistificazioni della Storia: sorta intorno al clamore suscitato dalla Teoria della Relatività, l'idea del Relativismo ha invaso e corrotto l'intero dominio del Pensiero. In realtà, non è assolutamente vero, come si suol dire comunemente, che "Tutto è relativo": la descrizione del Mondo assume sempre e comunque la medesima forma indipendentemente dal sistema di riferimento scelto; il che significa che qualsiasi osservatore nell'Universo deduce dalle proprie misure – pur distorte quanto si voglia dalla curvatura dello spazio-tempo – la medesima formulazione delle Leggi naturali. In altri termini, le Leggi della Fisica, le Leggi della Natura, sono le stesse, ieri, oggi, domani e sempre, qui come ai confini dell'Universo. Di relativo ci sono soltanto le semplici Misure, ciò che in Filosofia dire il "punto di vista". Così, se la Natura non possiede alcuna struttura relativistica (la denominazione di "Relatività" ha complicato non poco le cose...), non si vede perché una simile complicazione la debba possedere la nostra Città Ideale. Avevano perfettamente ragione gli antichi padri greci quando si esprimevano in termini di *Aletheia*, di Verità, contrapposta alla *Doxa*, l'Opinione: oggi molto meglio di allora possiamo finalmente tornare ad affermare che se esistono Verità Universali che governano il mondo fisico (come l'invarianza assoluta della velocità della luce) debbono necessariamente esistere regole universali atte a disciplinare il Vivere Civile. Qual è, dunque, nella Città dell'Uomo l'invariante? Quale l'equivalente della velocità della luce in Natura per cui, qualunque sia la misura compiuta - ovvero qualunque sia il punto di vista adottato - il risultato finale orientato al

¹¹ E. SEVERINO, *La Filosofia Contemporanea*, Milano, Rizzoli, 1986, p. 260.

¹² *Idem*, pp. 256-7.

¹³ E. SEVERINO, *Essenza del Nichilismo*, III ed., Milano, Adelphi, 1982 (I ed. 1972).

¹⁴ G. RYLE, *The concept of mind*, 1949.

¹⁵ J. L. AUSTIN, *Philosophical papers*, 1961.

¹⁶ P. F. STRAWSON, *Introduction to logical theory*, 1952.

¹⁷ E. SEVERINO, *La Filosofia Contemporanea*, cit., p. 260.

¹⁸ Per un rinnovato approccio metafisico al tema di Dio, cfr. M. MANUGUERRA, *Sul Dio dei Filosofi: elementi di Teologia Razionale tra Logos, Matematica e Gnosi*, su «Atrium», XII/1 (2010), pp. 7-27.

¹⁹ F. W. NIETZSCHE, *L'Anticristo* (1895), Newton Compton Editori, Roma, 1995, p. 27.

²⁰ G. REALE, *Raffaello: la Scuola di Atene*, cit.

massimo risultato etico concepibile (cioè al maggior benessere dell'Umanità considerata nel suo complesso) sarà sempre e comunque lo stesso? Risposta: la *Fratellanza*. Il Principio è dimostrato dal caso speciale di un autore come Albert Camus, il quale, con il suo capolavoro *La peste*, guardando al mondo con occhi di ateo finisce per incontrare anch'egli il punto di equilibrio nella sola dimensione della Fratellanza²¹.

3 – *L'ambiguità del concetto di Fratellanza: dalla perversità distruttiva della Fratellanza Ristretta alla potenza salvifica della Fratellanza Generale*

Ma anche il concetto di Fratellanza deve essere inquadrato in senso propriamente filosofico.

Innanzitutto - per restare sulla preziosa falsariga della Teoria della Relatività - ne vanno decisamente distinte due tipologie: una Fratellanza di tipo *Ristretto* (di cui sono esempi massimi quella giudaica di Elezione, quella islamica di Sottomissione, e quella di Appartenenza, tipica dei sistemi Nobiliare, Capitalista, Comunista e Nazista) ed una Fratellanza di tipo *Generale*. Mentre le fratellanze di tipo ristretto (i "Seminatori di scismi e di discordie" di Dante) conducono immediatamente al Corporativismo e perciò all'attuale organizzazione del mondo all'insegna del conflitto, la dimensione generale del termine rappresenta uno strumento basilare di unificazione e perciò la naturale soluzione del problema della civile convivenza tra gli uomini. Ne costituiscono esempi massimi il Cristianesimo e il Buddismo.

Si prendano ancora ad esempio gli sviluppi del pensiero scientifico. Si è detto che la Teoria Fisica è fortemente orientata alla ricerca di Leggi di Unificazione e che sono quindi i principi generali a rappresentare il senso ultimo, l'essenza, il significato profondo della Realtà. Ebbene, la concezione della Città Ideale non può che trarre origine dal medesimo orientamento. Contro le false culture che disuniscono, contro ogni espressione di Corporativismo, così si è espresso Claudio Bonvecchio, Premio *Pax Dantis*[®] 2009²²:

«È giunto il tempo di decidere una volta per tutte se stare dalla parte dei mercanti o da quella degli Eroi».

Il secondo luogo, indagando il concetto di Fratellanza anche in un'ottica che un Francesco Alberoni non esiterebbe a definire propriamente sociologica, è possibile identificare un determinante elemento di Logos addirittura in una primeva memoria veterotestamentaria (Caino e Abele *docet...*):

Per potersi dire "Fratelli" non è condizione sufficiente quella di "essere in due": occorre essere "d'accordo" in due.

Questa semplice evidenza assume una importanza relevantissima, poiché essa impone la necessità di tornare ad Hobbes ed alla sua concezione dello Stato come soggetto giuridico fondato su di un preciso *Patto Sociale*²³. Si dirà perciò che

La Città Ideale è espressione compiuta di un concetto condiviso di identità (Contratto Sociale) basato sul Principio di Fratellanza Generale.

In effetti non è difficile comprendere che

Là, dove c'è la Fratellanza (in senso Generale) - e soltanto là - la Pace È, necessariamente.

Sembra sufficientemente chiaro che il problema della Guerra stia tutto nel riuscire a traghettare l'Umanità al di là di ogni forma di Fratellanza Ristretta, ovvero al di là di ogni ideologismo e di ogni settarismo. Non è questo un risultato di poco conto, poiché diviene un preciso dovere etico il rifuggire da tutte le "culture" di quello stampo, nessuna esclusa. È in questo senso puntuale che può essere inquadrato un fondamentale stilema di Magdi Cristiano Allam, Premio *Pax Dantis*[®] 2010:

«Sogno un'Europa dei popoli, che abbia la certezza di chi siamo, della nostra fede, delle nostre radici, dei nostri valori non negoziabili, delle nostre regole certe, della nostra civiltà».

Non ci sono dubbi:

Nei Valori non Negoziabili della Cultura Occidentale si riconoscono i contenuti fondanti del Contratto Sociale indispensabile all'edificazione della Città Ideale.

²¹ Cfr. EDDA GHILARDI VINCENTI, *Camus e la Fratellanza*, su «Lunigiana Dantesca» n. X/71 (2012).

²² C. BONVECCHIO, *Europa degli eroi, Europa dei mercanti*, Settimo Sigillo, Roma, 2004.

²³ T. HOBBS, *Leviathan*, Londra, 1651.

Il concetto di “Valore non negoziabile” esprime in partenza la mancanza di dialogo: la questione non è sul tavolo di discussione, non è aperta, non è neppure ipotizzabile. Ciò significa che le condizioni per l'ingresso nella Città Ideale sono quelle dettate dal Contratto Sociale: o si accettano o si sta fuori. L'insieme dei Valori costituisce un patrimonio culturale da indicare con grande chiarezza: quel contenuto va *formalmente accettato*; non soltanto, dunque, si dovrebbe provvedere, in stile kantiano, a farne esplicito richiamo nella Costituzione di ogni Stato, ma dovrebbe essere puntualmente riconosciuto da ogni singolo individuo: il diritto di visita kantiano, quel suo indiretto “non arrecare disturbo”, è da considerare subordinato alla disponibilità a sottoscrivere una *Dichiarazione di Fratellanza Generale*. Il disattendere di questo imperativo comporta conseguenze inevitabili. O si accetta che nella Città dell'Uomo (che non sarebbe più “Ideale”) si avvii una deriva “multiculturale relativistica” dove di condiviso non c'è nulla e l'identitario si riduce irrimediabilmente al freddo Diritto dei Burocrati (ciò che sta accadendo oggi in Europa), oppure si difende la Città Ideale impedendo l'accesso agli uomini di cattiva volontà ed espellendo gli indegni con la mano pesante di una Giustizia vera. In effetti si è ben visto come nella *Scuola di Atene* l'ingresso al Tempio della Conoscenza sia precluso ai Sofisti; ebbene, non è un caso che oggi siano proprio i sofisti del *politically correct* ad accampare argomenti puerili nel tentativo persistente di dimostrare la “moderazione” di sistemi di pensiero che moderati non sono.

Resta ancora da chiarire che cosa significa dichiararsi “fratelli”. Ebbene:

Si assume come “Fratellanza” quell'elemento di unificazione capace di ricondurre sul medesimo piano la Dignità di ogni essere umano rispetto ad un dato sistema di riferimento assoluto.

Il che significa che alla base della Città Ideale esiste “un'idea condivisa di Uguaglianza di tutti i cittadini” che è conseguenza diretta del *Principio Generale di Fratellanza*. Sia chiaro però: il concetto di “Uguaglianza”, riferito alla Dignità degli uomini, va inteso come il diritto di ciascun essere umano di avere le medesime opportunità nello sviluppo delle proprie specifiche potenzialità all'interno del sistema di organizzazione sociale dato. Va da sé che nel trattare di un sistema sociale governato all'insegna della Giustizia l'orientamento non possa che essere di tipo *meritocratico* e che perciò “uguale dignità” non potrà mai significare ‘egualitarismo’, se non nei casi limite ideali della Città di Santi immaginata da Agostino o della Città di Filosofi pensata ancor prima da Platone.

Per quanto concerne, invece, il problema del “sistema di riferimento”, a quale ente assoluto ci si può riferire nella definizione proposta di Fratellanza? Ebbene, alla luce dell'idea di un concetto di Intelligenza intesa in senso universale, e perciò alla possibilità concreta dell'esistenza di altre civiltà nell'Universo (tesi peraltro fortemente affermata nel corso del sec. XX e oggi avvalorata dalla scoperta di numerosissimi sistemi planetari extrasolari), si rende necessaria l'introduzione di un sistema di riferimento di ordine superiore, cioè che si ponga al di sopra di ogni forma di vita. È così che l'idea di Dio torna decisamente ad assumere un ruolo *formalmente necessario* e, sempre rifacendosi ad un concetto basilare di Giustizia, è possibile generalizzare il concetto di Dignità nelle seguente forma:

Ogni essere vivente possiede la medesima Dignità rispetto all'idea unificante di un Dio che non può parlare di guerra.

Indicheremo questa affermazione come *Principio di Fratellanza Universale*. Il “Principio Generale di Fratellanza”, concepito per le necessità della Città dell'Uomo, non è che una sua immediata derivazione.

Da considerare che l'universalità del principio non significa affatto che sul nostro pianeta un animale qualsiasi abbia i medesimi diritti (e dunque doveri) di un essere umano; tuttavia esso vale senz'altro ad attestare la piena libertà di qualsiasi forma animale complessa di sviluppare in natura le proprie specifiche potenzialità. E se quello di un circo non è affatto uno spettacolo dignitoso, è altrettanto vero, per contro, che un certo modo di fare pubblicità per cibo per gatti è un affronto imperdonabile verso un bambino che muore di fame. Aveva ragione Dante: solo un Imperatore ci potrà salvare.

Da considerare altresì che né l'esistenza di Dio, né la fede in Lui costituiscono elementi necessari alla validità del Principio: l'idea del divino trova l'equivalente in Fisica in un arbitrario sistema di riferimento ideale ed il suo significato è quello di affermare il miglior risultato etico concepibile tra tutti gli esseri viventi, non solo del pianeta Terra, ma dell'Universo intero. Cogliamo questa specifica occasione per onorare il genio del greco Democrito e dell'italiano Giordano Bruno.

Giunti a questo punto, considerando l'umanità nell'attuale condizione imperfetta, la migliore dichiarazione *operativa* di Fratellanza pare decisamente assumere la seguente forma:

Ogni Uomo di Buona Volontà si dichiara disposto ad essere fratello di tutti coloro che si dichiarano disposti ad essere fratelli a lui.

Questa espressione soddisfa in pieno al Principio di Reciprocità. Essa pone rimedio ai tragici fraintendimenti del porgere l'altra guancia e dell'amare il proprio nemico: i Principi Evangelici, infatti, sono da considerarsi validi esclusivamente in seno alla Città Ideale, tra Uomini di Buona Volontà, e sono invece propriamente assurdi a proposito

di coloro che la Buona Volontà non sanno neppure dove stia di casa. D'altra parte, il diritto di ogni Società di difendersi dall'azione del Male è un concetto ampiamente recepito anche nell'ultima formulazione del Catechismo, ove risulta contemplata la stessa Pena Capitale²⁴. Vale il seguente corollario:

Sono Uomini di Buona Volontà tutti coloro che non si riconoscono nelle categorie iscritte al perfido registro dei Corporativismi.

E ancora:

In quanto valore inestimabile dell'Umanità, l'Uomo di Buona Volontà ha il dovere di non farsi distruggere.

Bando, dunque al Pacifismo, approccio buonista, e perciò sterile, al problema della Pace e proprio per questo nemico della Pace stessa: si fa presto a dire "Pace"... Se la maggior parte dell'Umanità non è formalmente inquadrata nel dominio della Buona Volontà, poiché aderente a false culture che negano apertamente il Principio Generale di Fratellanza, non è certo con delle ridicole bandierine colorate esposte fuori dalle finestre che si potrà edificare una solida piattaforma ai fini della civile convivenza. In particolare, senza Reciprocità estesa a tutti i livelli del vivere comune, la Pace non potrà mai essere realizzata in una condizione soddisfacente e stabile. Ma più che essere caratterizzata da troppi uomini di "cattiva volontà", l'Umanità è costituita soprattutto da ignavi ignoranti, i quali vivono passivamente le loro misere esistenze facendosi portatori, più o meno sani, del bacillo della Peste²⁵. È giusto a proposito dell'Ignavia, la cura migliore è senza dubbio quella portata dalle mirabili lezioni di Dante, dapprima attraverso la metafora della «*diritta via*» (Stazione I della *Via Dantis*[®]) e poi con l'esempio fallace di Ulisse (Stazione V): nel divino Alighieri l'obbligo di Osare vincolato ai limiti etici di una Conoscenza che non può mai essere fine a sé stessa si fa inno supremo di un'azione che in ciascun individuo deve essere costantemente tesa non soltanto al Bene personale ma anche a quello collettivo.

Per tutto quanto detto, le culture costruite su punti di vista corretti, ovvero le culture che soddisfano al Principio di Fratellanza Generale, hanno pieno diritto di preservarsi (*Principio di Conservazione delle Culture Positive*) ed hanno, anzi, tutte le carte in regola perché siano dichiarate come *Patrimonio Inalienabile dell'Umanità*. Ogni Stato governato da una di queste Culture – nell'obiettivo etico di pervenire alla Città Ideale - ha pieno diritto di dotarsi di tutti gli strumenti utili al fine del mantenimento del proprio status di *Terra di Pace*, ivi comprese opportune politiche demografiche. Di più: se veramente il problema della Pace è da imputarsi a sistemi di pensiero nemici della Fratellanza Generale, allora ci sono fondati motivi per indicare quelle stesse "culture" come veri e propri strumenti di guerra ed in quanto tali esse dovrebbero venire dichiarate *fuorilegge*. Senza "se" e senza "ma".

4 – Etica della Pace ed Età dell'Oro: smascheramento dei tentacoli del Corporativismo e Crepuscolo degli Dei

Con la crisi della Filosofia si è assistito inevitabilmente ad una decadenza diffusa del Pensiero, all'interno del quale sono andate affermandosi istanze ideologiche lontane dai sani principi aristocratici del Merito non meno di quanto lo furono le pretese parassitarie delle caste nobiliari nei sistemi politici precedenti. Al sostituirsi della dittatura dell'ignoranza con l'imperio dell'arroganza si è assistito al veloce deteriorarsi delle Arti e con la decadenza delle Arti si è prodotto un ulteriore indebolimento dello spirito filosofico verso un relativismo degenerato ai livelli più assurdi. Si è andata così sviluppando una spirale viziosa in cui tutto è parso sprofondare inesorabilmente verso il massimo degrado: il linguaggio artistico, completamente sradicato dall'elemento fondativo della Bellezza e dall'*Idea allegorica* del Rinascimento (espressione massima di una stagione eccelsa della *Poetica* nata con quell'autentica colonna del II Millennio che è la *Divina Commedia*), è regredito al livello deleterio di un impegno del tutto fine a sé stesso, basato oggi com'è sulla gretta ricerca di un'originalità da raggiungere a qualsiasi prezzo. La verità è che l'Arte del secondo Novecento ha subito la Storia molto più di quanto non abbia cercato di crearla: l'Arte oggi, è miseramente ridotta ad un esercizio sterile finito nelle spire di un perverso meccanismo gestito anch'esso dai soliti Mercanti.

Per porre fine a questo stato di cose, nella speranza di evitare un nuovo, ennesimo disastro, si rende innanzitutto opportuna una rinnovata affermazione del dominio della Bellezza quale fonte salvifica di elevazione²⁶.

Ma occorre anche reinterpretare la Storia secondo una precisa dinamica distruttiva operata dai *motori corporativistici*.

È possibile ricondurre l'intero processo storico ad un unico, grande fattore: l'evoluzione della Civiltà è sempre passato attraverso la *vacatio* della guerra. Questo enunciato costituisce invero la formulazione di base d'una Filosofia del

²⁴ «L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani» (Art. 2267).

²⁵ EDDA GHILARDI VINCENTI, *cit.*

²⁶ CLSD, *Manifesto per l'Arte del III Millennio*, su «Lunigiana Dantesca», IX/61 (2011).

Conflitto che colma un vuoto clamoroso nel pensiero mondiale di tutti i tempi. Una siffatta intelligenza del divenire, in quanto conseguenza del significato autentico della lotta armata quale evento funzionale al Progresso, rappresenta una ulteriore prospettiva utile alla definizione di un modello di evoluzione della Città dell'Uomo che sia riconducibile al Principio Generale di Fratellanza, dunque positivo.

Si hanno ragioni per credere che il sistema della *vacatio bellica* nasconda il problema di un grave fattore discriminante da individuare in un primigenio *atteggiamento antropocentrico*. In pratica, l'umanità sta ancora vivendo una fase della propria lunghissima Preistoria culturale.

Indicheremo con il termine di *Antropocentrismo generale* la pretesa di una centralità assoluta dell'Uomo nell'Universo e con *Antropocentrismo ristretto* la medesima pretesa arrogata per sé soltanto da gruppi limitati dell'Umanità.

Mentre all'Antropocentrismo generale si deve l'esercizio di quel potere indiscriminato sulla Natura che sta portando alla distruzione diffusa dell'ambiente, all'Antropocentrismo ristretto si deve la mancanza di Pace nella Storia. Mentre il primo flagello è una responsabilità primaria dell'Occidente, poiché soltanto l'eredità del pensiero greco, con il suo approccio meccanicistico, poteva portare al Progresso Tecnologico e dunque al parossismo attuale, il secondo è una responsabilità comune alla quasi totalità dei popoli.

Per i fini del presente trattatello è importante analizzare a fondo l'Antropocentrismo nella sua forma ristretta (ciò che si è definito più sopra "Corporativismo"). La domanda corretta è la seguente: in quale modo, secondo quale meccanismo perverso, la Guerra si concretizza nella Storia come un evento funzionale al Progresso della Civiltà? Risposta: chiamando le forze antropocentriche a scontrarsi e ad annullarsi a vicenda facendo sì che i movimenti virtuosi trovino occasione di affermarsi nel corso dei periodi intermedi di Pace costruttiva (la *vacatio bellica*). In altri termini, la Storia pare evolvere secondo un faticoso processo millenario di annullamento di ogni forma di Antropocentrismo: i movimenti fallaci si combattono aspramente, scatenando alterni periodi di guerra, fino a che, privati di ogni energia, non fanno la loro scomparsa dalle vicende del Mondo. Si indica questo modello con lo stilema di *Teoria dei Poli di Antropocentrismo*.

Spesso alcuni movimenti di chiaro stampo antropocentrico si sono formati in assoluta contrapposizione ad altri di identica natura, ed è questo il caso eclatante del Nazismo, nato in reazione manifesta al Giudaismo ma anche, e non di meno, al Marxismo rivoluzionario. Si badi bene: la scomparsa dalla scena della Storia di alcuni Poli può anche essere soltanto temporanea: il *Leviathan della Guerra*, sempre pronto a materializzarsi in odio all'Antropocentrismo in un'ennesima mostruosa espressione del medesimo carattere, farà sì che noi si debba conoscere ancora molte Razze Ariane finché al mondo ci saranno Popoli Eletti. Ma il principio vale anche per i Fedeli, per i Nobili, per i Compagni, per i Ricchi non illuminati. Tutto questo potrà anche non piacere, certo; anzi, non piacerà sicuramente a gran parte dell'umanità, appartenente (o schiava, o dipendente, o lecchina) di tali corporazioni settaristiche e ideologiche, ma la colpa non è certo di chi scrive. Solo depurando ogni cultura (o sedicente tale) di ogni forma di Antropocentrismo ristretto, cioè solo cancellando ogni pretesa condizione di privilegio da parte di gruppi, etnie, religioni o nazioni sulla rimanente parte dell'Umanità, la Pace si rivelerà come una situazione del tutto naturale e il Mondo si trasformerà in un insieme di Città Ideali. Quando poi il Mondo, infine, sarà sorretto da un Imperatore Universale (o una figura ad esso equivalente) si potrà parlare di un'unica, grandiosa Città Ideale dell'Uomo. Per contro, fintanto che ogni forma di Antropocentrismo ristretto, nessuna esclusa, non sarà estromessa dagli schemi mentali generali, qualsiasi invocazione alla Pace è da dichiarare cosa assolutamente risibile. Si dirà al riguardo che

Qualsiasi forma dichiarata di Fratellanza Ristretta costituisce una promessa o una dichiarazione di guerra.

Nella sintesi appena enunciata trova occasione di conferma un concetto abbandonato dai filosofi da molto tempo: la teoria dei *Corsi e dei Ricorsi* proposta nel XVIII secolo da Giovan Battista Vico²⁷. Le tre celebri tappe della Storia – quelle dell'Infanzia (Età degli Dei), della Giovinezza (Età degli Eroi) e della Maturità (Età degli Uomini) – possono andare a rappresentare, in seno alla Teoria dei Poli di Antropocentrismo, il fondamento di un rinnovato modello interpretativo generale della nostra Cronologia: la Storia evolve da una prima Era verso l'ultima attraverso Età ed Evi entro i quali molte *Piccole Età dell'Oro* (i "Corsi" delle *vacatio* belliche) si alternano a crisi belliche sempre più cruente (i "Ricorsi") indotte dall'Antropocentrismo ristretto. Soltanto il termine della seconda Era (quella degli Eroi) segnerà l'uscita dalla Preistoria e il conseguente ingresso dell'Umanità nella *Grande Età dell'Oro*, quella definitiva della Pace Universale.

Attualmente è ancora tutta Preistoria, come ci attesta il grande Salvatore Quasimodo in *Uomo del mio tempo*. Purtroppo non è il tasso tecnologico l'unità di misura adatta per determinare il grado di civiltà raggiunta. Dunque, pur trovandoci già nella seconda età del Vico, l'Era degli Eroi – la quale corrisponde senza dubbio all'attacco dell'erta formidabile del *Purgatorio* di Dante – dobbiamo essere consapevoli del fatto che l'immane epopea è poco più che all'inizio. Ma se è senza alcun dubbio disarmante il considerare quanta e quale strada vi sia ancora da percorrere da qui alla gloria del traguardo ultimo, è davvero esaltante che noi, oggi, ci si possa riconoscere nella Cerchia degli Eroi.

Rinfranca non poco anche l'idea delle "Piccole Età dell'Oro", di cui una delle più evidenti fu certamente il nostro splendido Rinascimento. L'occasione è propizia per ricordare due giganti del pensiero neoplatonico: Federico da

²⁷ G. B. VICO, *Principii di una scienza nuova dintorno la natura delle nazioni*, 1725.

Montefeltro e Lorenzo il Magnifico, illuminati maestri delle due cruciali scuole di Urbino e di Firenze da cui scaturì il genio assoluto di Raffaello Sanzio.

Riprendendo il discorso speculativo da Claudio Bonvecchio, esiste la fondata possibilità di dichiarare che se i Mercanti non sono mai usciti dal Tempio, i falsi Dei guerrieri dell'antropocentrismo abramitico (che *non* sono il Dio di Gesù) avevano già preso la porta di servizio molti secoli fa: è questo, ci pare, il vero Dio che "è morto" di Nietzsche²⁸; sono anche questi, ad oggi, per dirla con il padre Dante, li «*Dei falsi e bugiardi*»²⁹, quegli stessi fatti oggetto di un giusto epilogo nel formidabile *Crepuscolo* wagneriano. Così, se per il Cristianesimo resta ben valida la salvezza kantiana della *Critica della Ragion Pratica*, si avverte forte, all'alba del III Millennio, l'esigenza di più Teologia: ciò che occorre è la grandiosa figura di un Papa Teologo, profondamente riformatore, capace di riunificarne il messaggio cristiano sotto il vessillo universale della Fratellanza tenendo per libri sacri esclusivamente i *Vangeli* del Cristo e relegando il *Vecchio Testamento*: si pensi alla nefasta distinzione di genere tra "uomo" e "donna") al ruolo di semplice "Apparato".

In effetti, è opportuno comprendere che l'esercizio compiuto dai Padri della Chiesa nel determinare il Testo Sacro corrisponde, di fatto, ad assumere i libri IV e VI dell'*Eneide* come parte integrante della *Divina Commedia* soltanto perché Dante ne fa calchi interi nell'*Inferno*. Si tratta manifestamente di un esercizio assurdo: Dante utilizza Virgilio sempre e comunque per i propri esclusivi fini allegorici rivoluzionari, mentre i Profeti è tutto da dimostrare che non avessero auspicato l'avvento del guerriero liberatore che i giudei stanno ancora aspettando. Accusare, quindi, Dante di appartenere alla cultura medievale, come troppo spesso ancora si fa, corrisponde esattamente in Teologia a trattare la figura del Cristo come quella di un settarista solo perché parlava nella lingua del *Vecchio Testamento*. In realtà, come Dante fa uso dello scibile medievale ai soli propri fini riformatori, il Cristo, parlando l'unica lingua con cui avrebbe potuto essere inteso, ovvero quella dei Profeti, non fa altro che ribaltare tutti i canoni perversi del giudaismo creando una dottrina di valore universale, valida cioè non solo per la comunità israelitica, ma fruibile da ciascun individuo in quanto scevra da qualsiasi tipo di assurda discriminazione divina degli esseri umani. L'emancipazione dal *Vecchio Testamento* pare davvero un atto di primaria importanza per la gloria cristiana del III Millennio.

Qualcuno non mancherà qui di obiettare che anche la questione dei Vangeli è ben lungi dall'essere risolta. Ne esistono, infatti, parecchi e la Chiesa ha edificato il proprio sistema dottrinale soltanto su quattro di essi, escludendo tutti quanti gli altri (i cosiddetti *Apocrifi*) in modo – si dice – del tutto arbitrario. Questa analisi è piuttosto superficiale: qualsiasi valente esegeta, nel proporsi di operare una scelta dei Vangeli, non può che porsi il problema di quale criterio sia logico adottare alla luce della loro oggettiva eterogeneità; ebbene, quale criterio potrebbe mai essere più valido di quello fondato sulla coerenza degli scritti? Presa, quindi, visione dell'intera Offerta, i Padri della Chiesa non hanno fatto altro che soffermarsi sui testi *non contraddittori*. Da sempre, infatti, il mestiere del buon filosofo consiste nel distinguere tra *Logos* e "pensiero contraddittorio". Individuando i tre Scritti *Sinottici* ed associando a questi la dimensione sapienziale di Giovanni, la Patristica ha operato un atto speculativo che non può non definirsi del tutto corretto. Ma bisognava fermarsi lì, invece non si è avuto il coraggio di andare oltre. Il Cristianesimo di domani, se vorrà vedere edificato il proprio modello nella Città Ideale, dovrà affermare con maggior decisione e chiarezza ancora la propria speciale dichiarazione di Fratellanza Universale rifiutando del tutto ogni forma di Corporativismo, ideologico o settaristico che sia..

5 – Maledizione dei massimi sistemi di Antropocentrismo Ristretto

Appare chiaro, giunti a questo punto della speculazione, che l'annuncio del Nichilismo da parte di Nietzsche non fu altro che la previsione di ciò che il filosofo stesso ha contribuito a creare sbagliando obiettivo: non doveva attaccare il Cristianesimo, di cui peraltro si può invocare una formulazione riformata, ma il *Vecchio Testamento* e, ovviamente, l'Islam, proprio come già aveva fatto Dante circa sei secoli prima.

Così va ora affermato, con la massima chiarezza possibile ed una volta per tutte, che i casi religiosi dell'Ebraismo e dell'Islamismo, i casi ideologici del Nazismo e del Marxismo, nonché i sistemi sociali dell'Impero-nepotismo e del Capitalismo-imperialista si muovono tutti sul medesimo piano concettuale: alla base di tali dottrine sta, granitica, la pretesa d'una *Condizione privilegiata* dei loro adepti rispetto alla rimanente parte dell'Umanità. La pretesa di una missione divina (la si giri come si vuole) affidata a un Popolo Eletto; l'arrogante superiorità teologica affermata dall'Islam (= 'Sottomissione') sulla parte dichiarata "infedele" del Mondo; l'imposizione sociale della casta nobiliare nel sistema imperiale-nepotista; la supremazia economica eccessivamente sperequativa della classe abbiente nel sistema capitalista con la conseguente dittatura sul mercato globale esercitata dalle multinazionali e dai centri del potere finanziario; la dichiarata dittatura rivoluzionaria dei ceti bassi nel sistema marxista e, infine, la supremazia genetica della Razza Ariana, sono tutte espressioni responsabili, in modo più o meno evidente, dei peggiori disastri della Storia, non soltanto recenti. Nulla, comunque, in confronto a ciò che potrà accadere nel caso di un nuovo scontro generalizzato, inevitabile se non si sarà capaci di opporre a questi domini una solida barriera.

Da questa precisa identificazione delle posizioni in atto sullo scacchiere storico deriva una rivelazione soltanto in apparenza sconvolgente: il disprezzo verso le teologie ebraica ed islamica e verso l'ideologia marxista, così come

²⁸ F. W. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, 1882, III, 108 e 125; V, 343.

²⁹ *Inf* I 72.

l'avversità verso un sistema imperiale di tipo nepotistico o capitalistico risulta un dovere etico irrinunciabile esattamente come quello che si nutre nei confronti del Nazismo. Non accettare questo significa permettere che il Nazismo (o una forma di Antropocentrismo equivalente) possa fare nuovamente la sua comparsa nella Storia. Ciascuno si regoli pure come crede: alla peggio se ne discuterà sui prossimi campi di battaglia o nei prossimi campi di sterminio.

Siamo manifestamente in presenza, come già più volte indicato, di quei tipi di approcci che Dante indica come esempi inequivocabili di “Seminatori di scismi e di discordie”. Non è il caso di perdersi in ulteriori dimostrazioni: ne sono già state portate anche da altri autori³⁰. Importante, semmai, è considerare, a proposito di false verità, come alcune forme di antropocentrismo assumano subdolamente manifestazioni assai variegatae, prive come sono di un'unica guida spirituale, facendo sì che la loro struttura corporativistica possa sempre sfruttare ad ogni occasione la comoda scusa di demandare ogni responsabilità alle singole correnti di pensiero, così salvando con efficacia la generalità della propria “cultura”. Di ciò sono ovviamente campioni i centri di stampo settaristico. È proprio soprattutto sulla base di questo comodo argomento che ha preso campo nell'Europa pavida e vile di oggi, schiava dei Mercanti, l'idea ridicola che esistano delle forme di settarismo moderato: il settarismo non è MAI moderato. La giusta misura per comprendere la dimensione del problema è data dal grado di fanatismo violento che ciascun sistema di pensiero antropocentrico riesce inevitabilmente a produrre.

6 – Le ragioni della cecità contemporanea e la Soluzione Possibile

La grandissima lezione del '900 (un secolo di rottura formidabile, ben lungi dal rappresentare quel semplice periodo di transizione che molti, brancolando nel buio della ragione, credono di vedere) è che per la prima volta nell'evoluzione della Civiltà si è creata – purtroppo per il tramite dell'uragano nazista – una frattura netta tra i fondamenti del mondo occidentale e i contenuti settaristici veterotestamentari.

Le ragioni pratiche della cecità finora riscontrata nei confronti di una più profonda lettura della Storia sono racchiuse principalmente nelle potentissime azioni di propaganda attuate con impressionante continuità da tutti i movimenti corporativistici in gioco. Ad una particolare espressione dominante del Secondo Dopoguerra si è attribuita la denominazione puntuale di *Dittatura dell'Olocausto*³¹.

Secondo lo storico britannico E. J. Hobsbawm, il '900 «è finito in un disordine mondiale di natura poco chiara e senza che ci sia un meccanismo ovvio per porvi fine o per tenerlo sotto controllo»³². La soluzione invece è chiarissima: si tratta di smascherare senza appello ogni espressione corporativistica ponendo all'indice ogni suo esponente e rappresentante: con gli *Operatori di scismi e di discordie* non si scende a patti. Esattamente come si fa con il Nazismo: pare un po' troppo comodo scaricare ogni colpa sull'ultimo arrivato.

In sintesi:

L'Umanità deve evolvere da un sistema di tipo Corporativistico ad un sistema di tipo Cooperativistico.

È questa l'indicazione operativa più generale concepibile che segnerà il passaggio dall'*Era dell'Antropocentrismo* all'*Era dell'Universalismo*, ovvero l'agognata *Età dell'Oro*. In quel tempo le monete saranno inquadrate nei musei di tutto il mondo come oggi le punte di lancia del Paleolitico Superiore.

Ciò che occorre è un *Concilio Mondiale* tramite il quale chiamare a raccolta ogni esponente di Buona Volontà dei massimi sistemi di pensiero oggi presenti affinché ciascuno di essi sia invitato a rinunciare espressamente al proprio Fattore Antropocentrico Caratterizzante (Elezione o Fedeltà divina, Razza pura, Nobiltà di Casta, ecc...) e ad aderire senza ambiguità né restrizione alcuna alla *Carta della Dichiarazione Universale dei Diritti Fondamentali dell'Uomo* opportunamente integrata con il *Principio Universale di Fratellanza* (Universale: dunque esteso anche al mondo animale cosiddetto “inferiore”). Eventuali non-culture non aderenti – lo si è già affermato – sono senza esitazione da dichiarare “bandite”, cioè a tutti gli effetti “fuori legge”. Ciò che noi dichiariamo fin d'ora, qui, adesso.

Va da sé che anche il mondo capitalista dovrà riformare il proprio sistema sociale ed economico eliminando il Fine di Lucro dalle proprie basi: l'impresa non dovrà più avere come vessillo l'Utile d'Esercizio ma si porrà come obiettivo la soddisfazione sostenibile dei propri bisogni ragionevoli, ivi compresi quelli delle risorse umane che la compongono.

In mancanza della ratifica di queste autentiche rivoluzioni culturali diventerà impossibile fare previsioni positive sul futuro dell'Umanità, sulla quale continuerebbe inevitabilmente ad aleggiare sinistro lo Spettro della Guerra, anche atomica, con tutte le sue nefaste conseguenze.

Mirco Manuguerra

³⁰ O. FALLACI, *La rabbia e l'orgoglio*, sul «Corriere della Sera», 29 settembre 2001, poi in Collana Rizzoli International, Milano, 2004; N. FINKELSTEIN, *L'industria dell'Olocausto*, 2000, ed. it., Milano, BUR, 2002; M. ONFRAY, *Trattato di Ateologia*, ed. it., Milano, Fazi Editore, 2005.

³¹ M. MANUGUERRA, *Fondamenti etc.*, cit. Cfr. N. FINKELSTEIN, *cit.*, pp. 9-10: «L'Olocausto ha dimostrato di essere un'arma ideologica indispensabile grazie alla quale una delle più formidabili potenze militari del mondo, con una fedina terrificante quanto a rispetto dei diritti umani, ha acquisito lo status di “vittima”... Da questo specioso status di vittima derivano dividendi considerevoli, in particolare l'immunità alle critiche, per quanto fondate esse siano...».

³² E. J. HOBSBAWM, *Il secolo breve*, cit.

MANUGUERRA, M. *Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di Pace Universale*, «Atrium – Studi Metafisici e Umanistici», xv/2 (2013), pp. 86-110.

© Centro Lunigianese di Studi Danteschi - 2002